

L'inedito

JONATHAN COE

Siamo sicuri che la satira può cambiare il modo di guardare il mondo?

Sono diventato scrittore per ridere

Jonathan Coe

SCRITTORE

Ero solo un bambino, di circa otto anni, quando il rumore delle risate delle persone attirò per la prima volta la mia attenzione. Ovviamente, ancora prima di quell'epoca mi ero accorto delle risate degli esseri umani, e le avevo sentite attorno a me; ma allora divenni anche consapevole del fatto che esisteva un posto speciale in cui si udivano tali risate. Si sentivano provenire dalla televisione, eromperci da quella scatola magica nell'angolo della stanza e diffondersi fra lo sparuto gruppo familiare che faceva grappolo attorno a essa. Da bambino, non c'era nulla per me di più importante che sentirmi parte di quel gruppo, e partecipare alle risate di mio fratello, dei miei genitori e dei miei nonni era il modo più sicuro per farlo. Era questo il significa-

LE RISATE PER ME BAMBINO ERANO QUALCOSA CHE RIUNIVANO LE PERSONE LE RENDEVA SOLIDALI

to che a quei tempi attribuivo alla risata: era qualcosa che riuniva le persone. Era qualcosa di condiviso. Forgiava legami solidali fra la gente, gli amici e i famigliari.

Proprio a partire da quella giovane età, sentii il desiderio di diventare qualcuno in grado di suscitare risate, capace di generare questa incredibile forza magnetica che faceva avvicinare le persone a quel modo. La mia primissima ambizione, la prima di cui abbia memoria, fu quella di diventare un attore comico televisivo. Poi però cominciai a divertirmi più chiara l'origine di quelle risate. Mi accorsi che le parole che suscitavano talmente tan-

te risate da contagiare tutta la mia famiglia non erano inventate dagli attori durante la loro esibizione. Queste parole erano state scelte da qualcuno, e questo qualcuno era uno scrittore. E così mi resi conto di voler diventare uno scrittore le cui parole fossero in grado di far ridere la gente.

Negli anni successivi, quasi tutto quello che vedevo in televisione, o al cinema, o tutto quello che leggevo, doveva essere conforme a questo criterio: doveva essere divertente. Nel varcare la soglia dell'adolescenza, anche la mia conoscenza della letteratura diventò più vasta, e cominciai a rendermi conto che, lungo gli anni, le persone avevano scritto libri che suscitavano diversi tipi di risata: la risata malinconica, la risata dirompente, la risata di disperazione, la risata rabbiosa. Allo stesso tempo, cominciai anche ad accorgermi che il mondo non era quel luogo benigno ed efficiente che spesso avevo creduto che fosse: mi accorsi che c'erano diverse cose di esso che non andavano, che era intriso di crudeltà, ingiustizia e infelicità. E ben presto, questa duplice presa di coscienza diventò un unico, accecante lampo di rivelazione. Certo! - proprio la risata poteva essere un'arma nella battaglia contro l'ingiustizia. Se non si poteva purificare il mondo dalle sue deformità, si poteva almeno ridere di esse.

E quello, credo, fu l'inizio della mia storia d'amore con la satira. Scoprii che era un genere di scrittura con una ricca tradizione, specie in Inghilterra. Appresi che aveva raggiunto il suo apice nel diciottesimo secolo, quando scrittori come Jonathan Swift, Alexander Pope e Henry Fielding decisero che il modo migliore di muovere guerra contro i loro nemici era ridere di loro, e attaccarli con tagliente umorismo e scherno. Ma anche che, almeno in Inghilterra, era un genere ancora praticato. Non tanto nel mondo letterario, ma di sicuro, all'epoca in cui stavo diventando adulto, negli anni Sessanta e Settanta, alla radio e in televisione e sulle riviste si assistette a un'esplosione di satira. I politici venivano continuamente imitati ed esposti al ridicolo. E condividere queste sprezzanti risate con la mia famiglia rappresentava un altro modo di sentirmi in intimità con loro; mi faceva sentire più saggio e maturo di quello che veramente ero.

E così, era probabilmente inevitabile che un giorno avrei finito per scrivere satira politica. Il senso di rabbia verso le ingiustizie del mondo che avvertivo da giovane si fuse con la fiducia che nutrivo nella risata come una forza in grado di apportare cambiamenti, e scrissi un romanzo che irrideva la cultura dell'avidità che sembrava essersi impadronita del mio paese negli anni Ottanta.

Naturalmente, non mi aspettavo che questo romanzo avrebbe cambiato il mondo. Persino io non ero

così ingenuo. Allo stesso tempo, qualcosa nel modo in cui il libro venne accolto cominciò a turbarmi. Ecco cosa notai: le persone che non apprezzarono il libro, non lo apprezzarono perché non dividevano le sue idee politiche. Tutti coloro che lo apprezzarono, lo apprezzarono perché erano già d'accordo con tutto ciò che veniva espresso nel romanzo. In altre parole, il mio tentativo di usare la risata come uno strumento di cambiamento aveva fallito completamente.

In parte poteva essere stato un fallimento personale - ma pensai anche di essermi fatto un'idea sbagliata della situazione fin dall'inizio. O, per dirla in un altro modo, di non aver capito appieno il paradosso della satira. La risata, come percepii inizialmente quando ero un bambino, è una forza che unisce, non che divide. E implica anche ciò che Freud chiamava «un risparmio di dispendio fisico» (una scorcioia mentale che porta a un improvviso rilascio di energia accumulata - più o meno come un orgasmo), è prima di tutto qualcosa che ci dà conforto, e ci porta a entrare in intimità con gli altri esseri umani. Pertanto, quando scriviamo libri di satira, possiamo tentare di credere che facciamo qualcosa che sconvolgerà l'ordine prestabilito: possiamo tentare di credere che, quando la gente leggerà le nostre parole, i nostri nemici politici (e personali) tremaranno come delle foglie, ripiegheranno in un ango-

POI PROVAI A SCRIVERE UN LIBRO DI SATIRA POLITICA E HO CAPITO CHE ESSA PUÒ PRESERVARE LO STATUS QUO

lo a riesaminare il loro sistema di valori e riemergeranno come persone migliori; ma, in realtà, questo non succederà mai. La satira non funziona così.

Al contrario, fa scaturire proprio l'opposto di ciò che l'autore si era prefisso. Crea uno spazio - uno spazio ospitale, sicuro e accogliente - in cui i lettori che la pensano allo stesso modo possono riunirsi e condividere una confortevole risata. La collera, il senso di ingiustizia che possono aver provato prima, vengono raccolti, compressi e trasformati in scoppi di risa squisite ed esilaranti, e dopo aver dato sfogo a essi si sentono sollevati, paghi e soddisfatti. Un impulso che poteva tradursi in azione diventa neutrale e innocuo. Non c'è da stupirsi che i ricchi e i potenti non abbiano nulla in contrario a venire canzonati. Perlomeno, loro capiscono il paradosso della satira. Scriviamo nella speranza di cambiare il mondo. Ma in realtà, è una delle armi in nostro possesso più potenti per preservare lo status quo.

Traduzione di Licia Vighi